



Nell'ambito della manifestazione «Italy on stage» promossa dal Ministero degli Esteri sta riscuotendo un grande successo l'esposizione al Brooklyn Museum dei quaranta pezzi più prestigiosi dell'arte orafa italiana del XVII secolo, resa possibile grazie a Bonifica (Gruppo Iri-Italstat)

Il Tesoro di San Gennaro per la prima volta in mostra a New York

Nelle sale del Brooklyn Museum di New York, alla presenza del Ministro degli Esteri Andreotti, è stata inaugurata il 28 ottobre scorso - e rimarrà aperta fino al 18 gennaio prossimo - la Mostra del Tesoro di San Gennaro sponsorizzata dalla Società Bonifica (Gruppo Iri-Italstat), quaranta pezzi di inestimabile valore, realizzati nei secoli diciassettesimo e diciottesimo, tra cui campeggiano i monumentali argenti, un campione significativo di quanto l'attaccamento di un popolo a un culto possa influenzare anche la storia dell'arte, chiamando a collaborare nei secoli gli artisti migliori come Domenico di Jacopo, Lorenzo Vaccaro, Giuseppe de Ribera, Giuliano Finelli, Cosimo Fanago e Giovanni Lanfranco.

Il Tesoro di San Gennaro, formato nel corso dei secoli da donazioni dei regnanti e di fedeli di ogni ceto sociale, si compone di oggetti di straordinario interesse storico e artistico come le chiavi in argento tuttora adoperate per aprire le porte che custodiscono il reliquiario del sangue del santo, i calici d'oro intarsiati di pietre preziose, i pivelli, i busti dei santi patroni del regno di Napoli in argento, i monumentali candelabri d'argento massiccio chiamati «splendori» e altri pezzi di cui diremo appresso.

Alla inaugurazione erano presenti, tra gli altri, l'ambasciatore italiano a Washington Rinaldo Ossola e l'ambasciatore Giulio Di Lorenzo.

renzo direttore della Emigrazione del Ministero degli Affari Esteri, il soprintendente ai Beni artistici e storici di Napoli Nicola Spinosa e l'amministratore delegato dell'Iri-Italstat Felice Emilio Santonastaso, l'amministratore delegato di Bonifica Giorgio De Camillis. È doveroso ricordare che la Mostra è stata allestita nell'ambito della manifestazione «Italy on Stage» promossa dal Ministero degli Esteri italiano per presentare e promuovere l'immagine dell'Italia e della sua cultura.

Vediamo ora nel particolare alcuni «pezzi» esposti in mostra e riportati anche nel catalogo bilingue, edito dalla Electa, le cui schede sono state curate da Angela Cateforo Cominciamo da un'opera di Francesco Solimena che raffigura in olio l'immagine di San Gennaro. Il ritratto è a mezza figura, il santo in atteggiamento benedittivo regge con la mano sinistra il Vangelo sul quale poggiano due ampolline contenenti il sangue, simbolo del martirio. Con la sua tecnica consumata Solimena, maestro di tutte le arti, fu incaricato di dipingere il patrono da Ferdinando Sanfelice soprintendente ai lavori di fabbrica e gli architetti che si svolgevano nella Cappella del Tesoro. La tela fu terminata nel 1702 e

conserva a tutt'oggi la cornice originale in legno di pino tinto di nero e dorata all'interno. Un acquarello del 1863 di Giacinto Gigante - esponente emergente della scuola di Posillipo che accanto alla sua attività di illustratore ufficiale affiancò quella privata di vedutista anticonvenzionale, narratore di realtà e leggenda, di mito e fantasia - raffigura l'interno della Cappella gremita di fedeli durante il miracolo della liquefazione del sangue di San Gennaro nella prima domenica di maggio. «Come sempre, di fronte ad una veduta che diventa effusione del suo stato d'animo, il pittore non rinuncia alla chiarezza del vero a colpo d'occhio, mediante brevi tocchi luminosi prendono forma gli arredi, le statue d'argento, l'apparato decorativo».

È a proposito della decorazione, di notevole interesse è il Paliotto della seconda metà del XVII secolo realizzato da maestri ricamatrici napoletane si distingue per la delicatezza dei ricami e per la freschezza delle sete multicolori. «Il fondo è a fili d'oro intrecciati a canestro, i ricami sono a punti diversi in argenteo e sete colorate: il centro è un vaso colmo di anemoni, spighe, tulipani e campanule, dove l'effetto di tridimensionalità è ottenuto con l'imbottitura a forte rilievo del corpo in argento del vaso. Il decoro si espande lungo la superficie in uno sviluppo continuo di fiori e foglie, tra volute contrapposte intrecciate con tralci di vite che si dipanano da vasi alternati a comucopie».

Di notevole pregio artistico sono anche i busti di Lorenzo Vaccaro, personalità di rilievo nella Napoli tardo-barocca che svolse attività multiforme

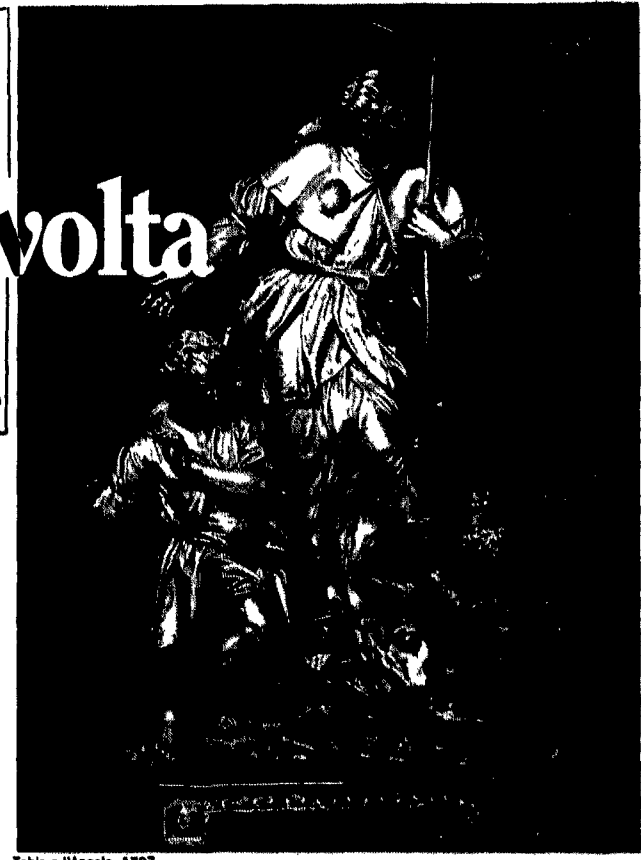
dedicandosi soprattutto alla scultura. Il primo busto è quello di San Giovanni Battista realizzato in argento e rame dorato. L'artista raffigura il santo coperto solo in parte da una pelle di capra. L'agnello accovacciato alla sua destra l'è parole sta a simboleggiare «Ecce agnus dei» e con le quali San Giovanni Battista accolse Cristo nel momento del suo battesimo sulle rive del fiume Giordano. Un reliquiario ornato di smeraldi e rubini trattiene i resti santi. Il secondo busto rappresenta Santa Maria Egiziaca realizzato nel 1699, quattro anni dopo il Giovanni Battista. Anche questa scultura in argento e rame dorato è rifinita al cesello come la precedente. La santa ha i capelli lunghissimi e tre pani sovrapposti dall'avambraccio sinistro a significare l'ultimo nutrimento terrestre di chi ha immolato

la propria vita tra la mortificazione e la preghiera. Lorenzo Vaccaro pose l'opera sopra un basamento ottagonale che racchiude una serie di riquadrate dove vengono illustrate scene della vita della santa.

Come abbiamo visto molti capolavori appartenenti al Tesoro di San Gennaro non sono direttamente riferiti al Santo Uno di questi, molto interessante sotto il profilo iconografico, è quello che riguarda Sant'Emidio nell'atto di proteggere la città di Napoli contro le scosse telluriche. Questo busto, sempre in argento e rame dorato, è stato realizzato nel 1735 grazie al lavoro comune di uno scultore, Gaetano Fumo e di un argenteiere, Domenico D'Angelo.

Un'altra opera che suscita grande attenzione è quella di Carlo Schisano, attivo tra il 1720 e il 1754. L'opera riguarda Sant'Irene - una matrona romana convertitasi al cristianesimo che curò il corpo martoriato di San Sebastiano trafitto dalle frecce - ed è anch'essa in argento e rame dorato. Scrive ancora Angela Cateforo di come la santa «nella devozione popolare napoletana è considerata come la protettrice della città dai fulmini e venne eletta pa-

trona nel 1719. In questa rappresentazione Sant'Irene allontana da Napoli i fulmini, configurati come frecce, che si conficcano nella mano destra alzata. Indossa un ricco abito fermato in vita da una fibbia in rame dorato che racchiude la reliquia ed un manto che le copre le spalle fondendosi con l'ampio pannello della veste che ricade sull'alta base mistilinea, in rame dorato, poggiante su



Tobia e l'Angelo, 1797

quattro volute. Accanto, un putto regge una veduta della città, si tratta di una costruzione fantastica in cui si riconoscono la collina di San Martino, Castel Nuovo, il ponte della Maddalena e il campanile del Carmine».

La descrizione degli oggetti appartenenti al Tesoro di San Gennaro e degli artisti che li hanno realizzati po-

trebbe seguire a lungo Tutavia, questo pur breve excursus sta a dimostrare l'intelligenza della scelta operata con tale esposizione - che sta riscuotendo un grande successo di pubblico - nel creare per una sorta di magia, in tutt'altro tempo e luogo, l'atmosfera e il pathos della devozione che Napoli da secoli tributa ai suoi santi e soprattutto al suo Patrono e Protettore, San Gennaro.

La descrizione degli oggetti appartenenti al Tesoro di San Gennaro e degli artisti che li hanno realizzati po-

Intervista al prof. Nicola Spinosa, soprintendente per i Beni Artistici e Storici di Napoli

La Cappella del tesoro: Storia e prospettive

In occasione della mostra sul Tesoro di San Gennaro esposta al Brooklyn Museum di New York con il contributo della Società Bonifica del Gruppo Iri-Italstat, viene ricostruito anche attraverso l'allestimento quella suggestione visiva presente nella Cappella del Tesoro.

Professor Nicola Spinosa ci può ricordare come nasce la celebre Cappella che custodisce le reliquie di San Gennaro e il suo Tesoro?

Il 13 gennaio 1527 giorno in cui veniva festeggiato il trasferimento delle reliquie del corpo di San Gennaro, protettore con molti altri santi della città di Napoli, dall'abbazia di Montevergine nella Cattedrale napoletana, i rappresentanti della città fecero voto, affinché il santo il liberasse dalla peste che aveva già ucciso più di 60.000 persone, di dedicargli una vasta cappella annessa al Duomo, e di raccogliervi all'interno tutti gli oggetti d'arte - per lo più tabernacoli e reliquiari in oro ed argento - già realizzati o da realizzare in relazione al culto del Santo. Per la costruzione della Cappella e l'amministrazione del suo

patrimonio artistico fu costituita la «Deputazione» della, appunto, del «Tesoro di San Gennaro», formata da vari nobili della città, ed oggi presieduta dal sindaco di Napoli. La Cappella iniziata su disegno dell'architetto Francesco Grimaldi nel 1608, fu completata e consacrata il 13 dicembre 1646 vi furono conservate le reliquie del corpo di San Gennaro e le due ampolline con il suo sangue che da secoli - la prima notizia risale al 1389 - miracolosamente si scioglie tre volte all'anno a maggio e settembre e a dicembre.

Chi sono gli artisti che

hanno lavorato all'interno della Cappella consentendo così l'unità delle arti?

Per la decorazione pittorica, i deputati affidarono gli affreschi delle lunette e della cupola ad Aldo Dominichino, che avrebbe dovuto dipingere altre 6 grandi composizioni ad olio su lavori di rame argentato, destinate agli altari della Cappella. Il Dominichino tra il 1630 ed il 1641, prima di morire, forse per avvelenamento da parte di artisti napoletani gelosi per l'incarico conferitogli, dipinse solo gli affreschi delle lunette e



Sant'Irene, 1733

cinque «rami» il sesto «ramo», con il miracolo di San Gennaro che esce illeso dalla fornace, fu dipinto nel 1647 dal grande pittore di origine spagnola, ma napoletano di adozione e cultura, Giuseppe de Ribera e il dipinto è considerato uno dei capolavori della pittura napoletana del '600. Un altro dipinto su rame fu realizzato negli stessi anni da Massimo Stanzione. Nella cappella intervenne poi anche Cosimo Fanago, il maggiore architetto e scultore attivo a Napoli alla metà del '600, che disegnò alcune statue di Santi che poi fuse in bronzo e lo splendido cancello all'ingresso, uno dei capolavori napoletani dell'arte barocca. La cupola, morto il Dominichino, fu affrescata, poi, da Giovanni Lanfranco, tra i maggiori rappresentanti della tradizione decorativa di quel tempo, che vi dipinse il «Paradiso».

La Cappella si può considerare per il suo straordinario insieme artistico non solo uno dei più celebri luoghi di culto, caro al-

la devozione popolare napoletana, ma uno dei maggiori monumenti dell'arte barocca meridionale. Quali sono i programmi per rendere permanente la visione di questi tesori e quali è lo stato di conservazione attuale?

Vi sono in corso importanti lavori di restauro sugli affreschi e sui «rami» del Dominichino, dopo che sono già stati restaurati quelli di Ribera e dello Stanzione. È comunque in progetto la creazione di un piccolo museo annesso alla cappella, dove l'intero tesoro dovrebbe essere adeguatamente sistemato in vetrina ed esposto in permanenza. Infatti ad eccezione dei busti in argento, esposti in cappella, insieme al celebre paliotto d'altare - dove sono le reliquie del Santo e le ampolline con il suo sangue, scolpite in argento da Giandomenico Vinaccia su disegno dell'architetto Dionisio Lazzari tra il 1692 ed il 1695 - tutti gli altri oggetti d'arte, molti abbisognano di restauro, sono conservati negli armadi della sacrestia e non sono visibili. □ G.P.

Editori Riuniti

Armando Petrucci
Scrivere e no
Politica della scrittura e alfabetismo nel mondo d'oggi

Funzione sociale, storia e futuri sviluppi di un antichissimo e potente strumento di comunicazione la scrittura

Lire 35.000

L'Italia raccontata
Pagine scelte dal 1860 al 1922

L'Italia raccontata
Pagine scelte dal 1922 a oggi

L'ITALIA RACCONTATA
Pagine scelte dal 1860 al 1922 a cura di Enrico Ghidella
Pagine scelte dal 1922 a oggi a cura di Gian Carlo Ferretti
Una rilettura della storia recente del nostro paese attraverso racconti, invenzioni, testimonianze di scrittori fra i più celebri

Lire 25.000 a volume